



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, recante "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59";

VISTO il Decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il Decreto legislativo 8 gennaio 2004, n. 3, recante "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto dirigenziale 6 febbraio 2004, recante le procedure per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico e successive modificazioni ed integrazioni;

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 2004, n. 173, recante "Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali";

VISTO il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 agosto 2004, registrato alla Corte dei Conti in data 21 ottobre 2004, con il quale è stato conferito all'arch. Ugo Soragni l'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia;

VISTO il Decreto dirigenziale generale 20 ottobre 2005 con il quale, ai sensi dell'art. 8 comma 3 del D.P.R. 10 giugno 2004, n. 173, è stata delegata ai Direttori regionali per i beni culturali e paesaggistici la funzione della verifica della sussistenza dell'interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 12 del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42;

VISTA la nota del 18 ottobre 2005 ricevuta il 25 ottobre 2005, con la quale l'Ente Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 per l'immobile appresso descritto;

Visto il parere della Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia espresso con nota prot. 9852 in data 20 febbraio 2006 pervenuta in data 21 febbraio 2006

Ritenuto che l'immobile

Denominato
provincia di
comune di
sito in
numero civico
località

Edificio
TRIESTE
TRIESTE
Corso Cavour
1



Piazza Libertà, 7 - 34132 - TRIESTE
Tel. +39 040 44416 Fax +39 040 43634 dirregfriuli@beniculturali.it



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

Distinto al N.T.C. / N.C.E.U. al

foglio 10 particella 713 C.T.

come dalla allegata planimetria catastale;
di proprietà della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

presenta interesse culturale ai sensi dell'art. 10 comma 1, del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 per i motivi contenuti nella relazione storico artistica allegata;

DECRETA

che il bene denominato **Edificio**, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, è dichiarato di interesse culturale ai sensi dell'art. 10, comma 1, del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico artistica fanno parte integrante del presente decreto che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente decreto sarà annotato presso l'Ufficio Tavolare competente per territorio dalla Soprintendenza per i beni architettonici e del paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico del Friuli Venezia Giulia ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente decreto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero per i beni e le attività culturali ai sensi dell'articolo 16 del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Trieste, 21 febbraio 2006

Il Direttore regionale
(arch. Ugo SORAGNI)





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

Trieste, Corso Cavour, n. 1
Edificio

Il Palazzo sorge lungo le rive, ai margini del quartiere teresiano: è stato costruito nel 1939, nel luogo dove un tempo si trovava l'*I. R. Magazeno de' Sali*, tra la via di Torre Bianca (già Contrada di Carintia) e via Valdirivo (già Contrada al Bandariù), per ospitare la sede centrale dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico.

Questa grande azienda era nata nove anni prima, nel 1930, dalla fusione dello *Stabilimento Tecnico Triestino* e il *Cantiere Navale Triestino* e la sua prima sede era stata collocata presso il Palazzo del Lloyd, in piazza Unità.

Nel 1938 viene deciso di trasferire la sede nel luogo attuale, dove un tempo si trovava l'*I. R. Magazeno de' Sali*, tra la via di Torre Bianca (già Contrada di Carintia) e via Valdirivo (già Contrada al Bandariù).

Da quando, agli inizi del Novecento, si era conclusa la costruzione del Porto collegato alla Stazione Ferroviaria, in questa parte della città si reputò necessario l'interramento di una vasta area delle rive (nella quale furono inglobati anche due moli: il molo Klutsch e il molo del Sale). Proseguendo in questo piano urbanistico, si giunse a formare, nel 1933, una piazza fra le vie Rossini e Valdirivo, delimitata verso il mare dal recinto del porto (intitolato allora a Vittorio Emanuele II). Questo largo sarebbe stato intitolato a Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi, comandante in capo delle forze navali italiane durante la Grande Guerra.

Ma già a partire dal 1928, l'urbanistica di questa zona si veniva configurando secondo gli ideali dell'architettura fascista, come viene espresso dalle parole che l'architetto Pagano, direttore della rivista *Casabella*, scrisse negli anni Trenta: "*..l'orgoglio del semplice, la sensibilità del volume puro, il desiderio di chiarezza e di modestia non è un indice di povertà di fantasia, ma prova di un nuovo modo di sentire il bello, entro un rigoroso controllo logico e geometrico, perfettamente "classico", nel più rigoroso significato di questa parola*".

Secondo questo spirito sorsero allora vari edifici: il palazzo della società Aedes, chiamato poi il "grattacielo rosso", progettato da Arduino Berlam, la cui costruzione era stata fermata nel 1928 per motivi di sicurezza; l'Idroscalo, progettato dall'ingegnere Riccardo Pollack e inaugurato nel 1933; la Casa Fascista del Lavoratore Portuale, costruita nell'area già occupata dalla pescheria vecchia sotto la guida di Giuseppe Zaccaria, i cui disegni sarebbero stati approvati nel 1939.

Il progetto per la nuova sede dei Cantieri Riuniti, affidato una prima volta all'architetto Ruggero Decorti, venne presentato il 30 giugno 1938, ma fu in parte bocciato dalla Commissione edilizia, perché giudicato non sufficientemente curato. Sulla questione intervenne anche l'allora podestà Enrico Paolo Salem il quale, in una lettera ai Cantieri Riuniti dell'Adriatico datata 23 luglio 1938, scrisse: "Il palazzo che codesto Ente.....intende costruire per i suoi Uffici, sorgerà sulla massima arteria di transito tra la Stazione Centrale e la Piazza dell'Unità, su quel Corso Cavour che è fiancheggiato da edifici di ottima fattura architettonica....è indispensabile che il nuovo edificio .., sia non solo all'altezza degli altri finora esistenti su Corso Cavour, ma resti nel tempo ad attestare l'Era mussoliniana in cui fu





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

costruito ...Senonché il progetto in parola, mentre potrebbe essere approvato per quanto concerne la sistemazione dei piani e per ogni altra provvidenza tecnica ed igienica non può esserlo per quanto concerne le sue facciate, non adeguate per un edificio ... nel centro della città...”

L'11 agosto fu presentata la variante relativa ai prospetti, approvata il 13 settembre dalla commissione edilizia. Nonostante l'approvazione delle modifiche per la parte riguardante i materiali di rivestimento, furono comunque richiesti ulteriori “ritocchi” alle facciate.

La decisione di approvare un progetto comunque “incompiuto” è legata all'imminente visita di Mussolini a Trieste, il 18 e 19 settembre di quel anno: infatti i Cantieri Riuniti sollecitano l'approvazione della pratica, “in modo da poter eseguire la posa della prima pietra in occasione della venuta del duce”.

A questo punto viene ritirato il primo progetto e sostituito, in data 8 dicembre 1938, con uno nuovo firmato dall'ingegnere Bruno Olivotto, che faceva allora parte del Direttorio del Partito nazionale fascista di Trieste.

Il 13 dicembre 1938, la commissione edilizia accoglie questa seconda versione “con la raccomandazione da parte dell'architetto Nordio, che sia approfondito di più lo studio dei corpi sporgenti e rientranti”.

I lavori di costruzione muraria della nuova sede dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico iniziano il 7 febbraio 1939.

Il 13 settembre 1939 l'Olivotto chiede una variante per il piano attico.

La costruzione viene completata il 17 giugno 1940.

In seguito l'edificio sarebbe divenuto proprietà dell'Italcantieri e quindi della Fincantieri. Successivamente fu acquistato dall'Enel che lo avrebbe poi venduto nel 2001 alla Regione Friuli Venezia Giulia, che ne è tuttora proprietaria.

L'immobile presenta una struttura compatta, articolata dal movimento della fascia centrale, aggettante al piano terra e rientrante all'ultimo. Il piano terra, a doppia altezza, rivestito con lastre di marmo verde, ha funzione di zoccolo ed è definito da un marcapiano lineare aggettante. La facciata è ritmata da semplici aperture, non incorniciate ed incassate. Al terzo piano l'elemento decorativo è rappresentato da semplicissimi balconi con balaustre lineari. Nella superficie muraria si nota un netto schiarirsi delle tonalità cromatiche, dal basamento verde brillante alla bianca superficie dei piani superiori.

L'edificio presenta i caratteri tipici dello stile architettonico risalente agli anni '30 del Novecento.

Lo stile fascista richiedeva espressamente che l'architettura fosse un'arte degna del tempo, solida e duratura. Rispondesse a caratteri di forza e orgoglio. L'edificio di Corso Cavour risponde a questi dettami, risultando imponente e massiccio, senza “inutili” decorazioni





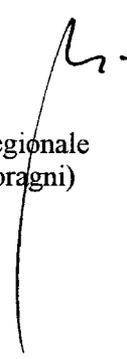
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia

Quanto fin qui osservato si riferisce ad una parte dell'edificio di cui è proprietaria la Regione Friuli Venezia Giulia. La stessa Regione individua il palazzo come formato da un "Corpo A" e da un "Corpo B": il primo (corrispondente al palazzo che è stato ampiamente illustrato) è stato costruito negli anni 1939-1940 dall'architetto Bruno Olivotto; il secondo costruito in aderenza, risale al 1960, e dunque, non essendo ancora passati cinquanta anni dalla sua costruzione, non è soggetto a verifica.

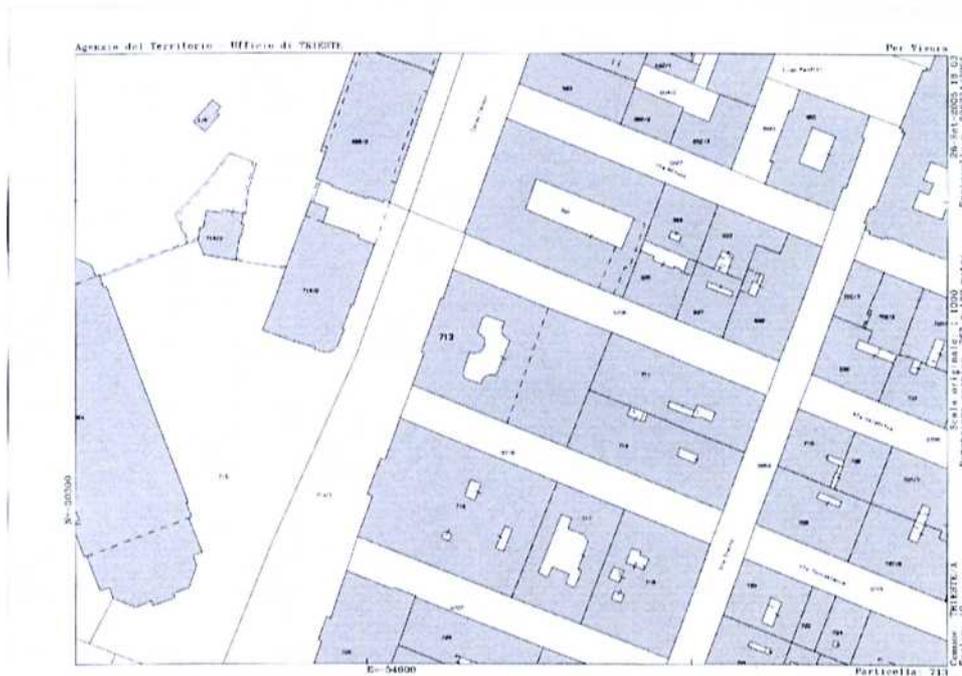
In base a tutte le osservazioni qui sopra esposte si ritiene che l'edificio di Corso Cavour n. 1 (per la parte definita dalla stessa Regione Friuli Venezia Giulia, proprietaria dell'immobile, come "Corpo A"), esempio importante dell'architettura prodotta dal Regime fascista a Trieste, in un punto della città ancora oggi testimonianza di come l'ideologia del momento determinasse con grande precisione la pianificazione urbanistica della città, sia da riconoscersi quale bene culturale e dunque degno di particolare tutela, secondo quanto previsto dal Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

Bibliografia:

- L. CRUSVAR, *Gli anni Trenta: note su progetti e pianificazione urbanistica a Trieste*, in Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, n. 10, anno 1978/79
E. GODOLI, *Le città nella storia d'Italia. Trieste*, Roma-Bari 1984.
P. NICOLOSIO e F. ROVELLO, *Trieste 1918-1954, guida all'architettura*, Trieste 2005.
A. TRAMPUS, in *I Rioni di Trieste. Cenni storici e descrittivi*, Trieste 1987.
M. ZOCCONI, *Edifici notevoli della regione Friuli Venezia Giulia / Trieste / la città nuova e il borgo teresiano*, Quaderno n.7- Università degli Studi/ Facoltà di ingegneria/ Istituto di disegno, Trieste 1986.
F. ZUBINI, *Borgo Teresiano, parte I°*, Trieste 2003


Il Direttore regionale
(arch. Ugo Soragni)





Denominazione Bene
Comune
Didascalìa

Uffici regionali C.so Cavour, 1
TRIESTE
Mappa_Catasto_Terreni_FM_10_PCN_713005.jpg

VISTO

IL DIRETTORE REGIONALE
Arch. Ugo Soragni